



Ufficio stampa

Rassegna stampa

giovedì 21 marzo 2013

Il Resto del Carlino Bologna

ANZOLA, DARIO VASSALLO IN BIBLIOTECA
21/03/13 *Cultura e turismo*

3

La Repubblica Bologna

ANGELO VASSALLO
21/03/13 *Cultura e turismo*

4

Il Sole 24 Ore

«Pagamenti Pa, 250mila occupati in più»
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

5

Sul piatto altri 2 miliardi delle Province
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

6

Fermi 12,5 miliardi già in cassa
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

7

Ogni anno persi 4,5 miliardi di lavori, 10mila imprese fallite
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

9

Regioni in allarme per la cassa in deroga
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

10

Sicilia, ok definitivo all'abolizione delle province
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

11

Italia Oggi

La Sicilia abolisce le province: il federalismo serve
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

12

Cct per pagare i debiti della p.a.
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

13

Ricorso anti Imu bocciato
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

15

Farmacie come mini-ospedali
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

16

Incubatori d'impresa, contano i brevetti
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

17

Alla sanità la stampella di 5 mld di tasse
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

18

L'affido di servizi pubblici con bando è legittimo
21/03/13 *Pubblica amministrazione*

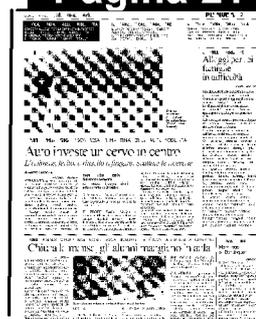
19

Una primavera per l'ecologia
21/03/13 *Pubblica amministrazione, Ambiente*

20

ANZOLA, DARIO VASSALLO IN BIBLIOTECA

STASERA ALLE 21 PER LA GIORNATA IN RICORDO
DELLE VITTIME DI MAFIA, NELLA BIBLIOTECA
DI ANZOLA, PRESENTAZIONE DEL LIBRO
IL SINDACO PESCATORE DI DARIO VASSALLO



Direttore Responsabile: Ezio Mauro

ANGELO VASSALLO

Alle 21 alla biblioteca De Amicis di Anzola, per la rassegna Fili di Parole, presentazione del libro «Il sindaco pescatore» di Dario Vassallo, dedicato al fratello Angelo.



«Pagamenti Pa, 250mila occupati in più»

Squinzi sprona il Governo: «Provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti»

Nicoletta Picchio

ROMA

Una decisione «tempestiva», già nel prossimo consiglio dei ministri. Perché la posta in gioco è alta: un aumento di quasi 250mila occupati, un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018.

Sono le ricadute «positive e non scontate» che, secondo il Centro studi di Confindustria, ci sarebbero sull'economia reale con la «restituzione» alle imprese di almeno 48 miliardi, cioè due terzi dei debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese, secondo i dati di fine 2011.

Una battaglia che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, conduce da tempo e che ora vede uno scenario cambiato, dopo la disponibilità espressa dalla Ue. Squinzi continua ad incalzare il Governo perché si muova in fretta: come è scritto in un comunicato diffuso ieri pomeriggio il presidente di Confindustria ha chiesto di «provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa». L'argomento è stato discusso ieri sia nel comitato di presidenza, sia nel consiglio direttivo.

Dati alla mano, «l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi maggiori consumi». Ci sarebbe un impatto sulla domanda interna e sugli investimenti. Secondo la simulazione del Centro studi, infatti, ci sarebbe «un significativo aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari al oltre il 13%, un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese». Ma non solo: la liquidazio-

ne dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa avrebbe effetti positivi sull'occupazione e sul Pil.

Per questo «Confindustria auspica che il governo in carica – conclude il comunicato – provveda tempestivamente ad adottare già nel prossimo Consiglio dei ministri tutti i provvedimenti necessari per la liquidazione di quanto spetta alle imprese, così come indicato dalla Commissione europea e chiaramente

BENEFICO EFFETTO

«L'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi di consumi»

IL PIL SALTA

1%

L'incremento del Pil

Secondo la valutazione del Centro studi Confindustria la restituzione dei 48 miliardi di crediti nei confronti della pubblica amministrazione provocherebbe un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018

+13%

L'impatto sugli investimenti

Secondo le valutazioni del Csc se la pubblica amministrazione onora i propri debiti per almeno i due terzi creerà un aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari a oltre il 13%, «un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese»

emerso dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio». Il premier, nei giorni scorsi, ha sottolineato Confindustria, «ha manifestato la disponibilità a lavorare con la Commissione per identificare le soluzioni e avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile».

Anche l'Abi (banche) ha chiesto ieri, in una nota, di varare al più presto un decreto legge che sblocchi il pagamento dei debiti della Pa, «alla luce del via libero europeo» e «delle parole di Vittorio Grilli» (vedi l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore). Secondo l'Abi l'avvio dei pagamenti può «dar vita all'inizio della ripresa». Resta valido, conclude la nota, «l'impegno ad andare avanti con le procedure su cui stanno lavorando da un anno Abi, ministero dell'Economia e delle Finanze, la Consip e le Pubbliche amministrazioni per smobilizzare i debiti Pa dopo la loro certificazione».

Il pagamento dei 48 miliardi è uno dei punti della terapia shock contenuta nel documento di Confindustria presentato a fine gennaio, durante la campagna elettorale, come agenda per i partiti e il futuro Governo. La terapia shock va attuata nei primi cento giorni, per dare una scossa al Paese, contemporaneamente vanno realizzate le riforme strutturali, per rendere il contesto più competitivo. Tra le prime azioni ci dovrebbero essere quindi il pagamento dei debiti della Pa, un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero, cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione, aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture, sostenere gli investimenti in ricerca e tecnologie, abbassare il costo dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul piatto altri 2 miliardi delle Province

ROMA

Non sono solo i Comuni ad avere in cassa risorse liquide per pagare i crediti delle imprese e a vederselo bloccate dalle maglie troppo strette del patto di stabilità. Lo stesso fenomeno interessa anche le Province che – se autorizzate da un decreto legge del Governo – potrebbero immediatamente rimettere in

circolo circa 2 miliardi di euro.

A tanto ammonta infatti la quota parte immediatamente spendibile dei 3,8 miliardi di stati di avanzamento lavori che già esistono nei forzieri provinciali ma che risultano bloccati dall'esigenza di non sfiorare i saldi. In oltre metà dei casi (1,1 miliardi, pari al 56%) si tratta di debiti contratti per investimenti nel settore

stradale e della viabilità. Di tutto rispetto sono anche le risorse appostate e "congelate" per la messa in sicurezza delle scuole (450 milioni, pari al 22% del totale). Pressoché analogo (420 milioni, pari al 21%) è poi l'ammontare destinato agli interventi di contrasto del dissesto geologico.

Lo sblocco dei pagamenti – fanno notare dall'Upi – consenti-

rebbe di dare un po' di ossigeno alle aziende che risultano già penalizzate dal calo degli investimenti degli enti locali dovuto alle recenti manovre. A pagare il conto più salato dei tagli ai bilanci è stata la spesa in conto capitale che nell'ultimo quinquennio si è ridotta del 44,3%, passando da 3,8 a 2,1 miliardi di euro.

Su questi temi si soffermerà

oggi il numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, durante il suo intervento alla manifestazione indetta dall'Anci (su cui si veda articolo qui sopra). A proposito dei 2 miliardi bloccati in cassa dal patto di stabilità il presidente della Provincia di Torino ha sottolineato che, se liberati, potrebbero essere utilizzati «per pagare le imprese che già hanno realizzato opere e per far partire progetti oggi fermi nei cassetti delle amministrazioni». Evidenziando che il Paese «ha bisogno di riprendere a investire, soprattutto

nelle piccole opere realizzate dai Comuni e dalle Province, perché è attraverso queste che si può riavviare lo sviluppo economico e assicurare infrastrutture moderne. Non possiamo accettare – ha concluso Saitta – di essere costretti a non usare soldi che a questo scopo sono destinati, mentre nelle nostre città e Province si consuma il dramma delle imprese locali che falliscono e dei lavoratori che perdono il loro posto di lavoro».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 5


Fermi 12,5 miliardi già in cassa

I Comuni insistono: bisogna sbloccarne subito 9 e cambiare il Patto di stabilità

Gianni Trovati

MILANO

Unamontagna da 12,5 miliardi di euro, che sono bloccati nei bilanci dei Comuni ma che potrebbero essere pagati subito, perché sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali.

È la mole smisurata di risorse incagliate nella rete del patto di stabilità interno; ma questa cifra, in modo speculare, determina di conseguenza l'effetto che potrebbe scaturire dal "via libera" contabile atteso dal Governo dopo l'apertura della breccia nell'ortodossia rigorista a Bruxelles. Tradotto nella lingua dell'economia reale, si tratterebbe di un punto di Pil in più, preziosissimo in tempi di produzione in frenata, per non parlare del tramonto del fenomeno tutto italiano della "morte per crediti" anziché per debiti delle aziende.

I numeri, contenuti in un dossier congiunto Anci-Ance, si basano sull'analisi condotta da Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'associazione dei sindaci) sui bilanci di tutti i Comuni italiani, che si trovano al centro della geografia dei pagamenti mancati.

A collocare gli enti locali al cuore del problema sono prima di tut-

to le loro regole di patto di stabilità, che a differenza di quanto accaduto fino al 2012 nelle Regioni puntano direttamente contro i pagamenti degli investimenti, opere pubbliche in primis. Alla base c'è un cervelotico meccanismo "ibrido" che negli investimenti tiene conto dei flussi di cassa e non delle somme impegnate a bilancio (competenza). In pratica, la pianificazione di un investimento non incide direttamente sul calcolo

LA STIMA DELL'IFEL

Su 45 miliardi di residui passivi iscritti nei bilanci comunali circa 12,5 sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali

dell'obiettivo assegnato a ogni sindaco, ma il suo pagamento sì. Negli anni, secondo i calcoli dell'Ifel, si sono accumulati in questo modo 45 miliardi di residui passivi, e in questo mare 12,5 miliardi sarebbero coperti dalle disponibilità di cassa annuali. Visto che il primo trimestre 2013 se n'è già andato, si potrebbero quindi sbloccare subito 9 miliardi senza ricorrere a

emissioni di debito, fondi di compensazione o altri strumenti.

Proprio a causa di queste regole, la questione è duplice: lo sblocco dei residui passivi risolverebbe una quota importante dell'arretrato, ma per evitare il formarsi di un nuovo blocco servirebbe anche un intervento sulla disciplina del patto a regime. Questa duplice richiesta sarà al centro della manifestazione di questa mattina indetta dai sindaci con i costruttori al teatro Capranica, di fronte a Montecitorio, a cui hanno aderito sindacati e rappresentanze delle imprese.

«A rendere urgente un intervento immediato sul primo dei due versanti - aggiunge Veronica Nicotra, segretario generale facente funzione dell'Ance - c'è il fatto che queste risorse sono in genere collegate a opere già avviate, con stati di avanzamento lavori già chiusi. Anche per questo serve un provvedimento immediato, che il Governo Monti può adottare immediatamente e che il Parlamento avrà tutto il tempo di convertire in legge». Da questo punto di vista, l'apertura europea crea le condizioni politiche, ma il dibattito giocato intorno ai poli di rigore e crescita c'entra poco: i sindaci, riprendendo le analisi contenute

nei dossier Ifel fin dal 2011, ribadiscono che l'impatto contabile sull'indebitamento sarà sotto lo 0,8% del Pil, ma soprattutto non sarà strutturale e verrà decisamente alleviato dagli effetti benefici su produzione ed entrate fiscali.

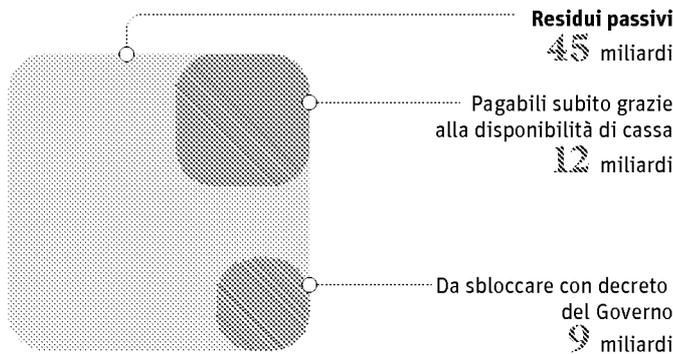
Nell'agenda della crescita, non è meno rilevante il secondo fronte, quello sulle regole a regime del patto di stabilità che da quest'anno si applica anche ai Comuni fra mille e 5 mila abitanti, mettendo altre migliaia di imprese di fronte al rischio di nuovi ritardi nei pagamenti e di cancellazioni di commesse. Queste regole finiscono infatti per imporre un "avanzo obbligato" ai Comuni, nell'ordine di 4,5 miliardi di euro secondo l'Ance, e l'Istat fotografa un crollo del 22,9% negli investimenti locali fra 2007 e 2011. Sul punto, la via d'uscita prospettata dagli amministratori è la "golden rule" europea, che imponga il pareggio di bilancio, vincolando l'indebitamento ma con margini più flessibili su investimenti e pagamenti; anche perché, altrimenti, la liquidazione delle fatture in 30-60 giorni resta un miraggio, e l'applicazione automatica degli interessi di mora finirà per gonfiare la spesa pubblica improduttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 5



Le risorse bloccate dei Comuni



Edilizia in crisi

Ritardi di pagamento nei lavori pubblici 19 miliardi

Tempi medi 8 mesi

Protesti nell'edilizia nel 2012 2.856 mesi +29,2% sul 2010

Imprese di costruzioni fallite 10.380 miliardi (23% dei fallimenti totali)

Perdita investimenti costruzioni in 6 anni 30% (siamo al livello più basso degli ultimi 40 anni)

Ore lavorate fra 2009 e 2011 -22,7%



Giorgio Santilli

Ogni anno persi 4,5 miliardi di lavori, 10mila imprese fallite

Lance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è al fianco dei sindaci nella battaglia per lo sblocco dei pagamenti alle imprese, non da oggi: è da un anno che le due organizzazioni lavorano fianco a fianco per denunciare la situazione insostenibile e cercare soluzioni concrete anche contro l'immobilismo governativo. Ma i costruttori non mancheranno, nel dossier che sarà presentato oggi insieme ai documenti dei Comuni, di sottolineare anche altri aspetti drammatici indotti dai vincoli del patto di stabilità, oltre a quello dei pagamenti bloccati: la caduta dei nuovi lavori pubblici e la chiusura delle imprese del settore (con i relativi effetti sull'occupazione). L'allentamento dei vincoli produrrebbe effetti benefici anche su questi due aspetti della crisi.

Vediamo i dati. Sul primo fronte, c'è stata una perdita secca del 23% degli investimenti dei comuni italiani dal 2007 al 2011, 3,6 miliardi bruciati di lavori pubblici eseguiti in meno in un anno: stretta dopo stretta, dai 15,7 miliardi del 2007 si è arrivati nel 2011 a 12,1 miliardi. Il 2012 - per cui non ci sono ancora dati definitivi ufficiali Istat - ha aggravato pesantemente questa caduta portando la riduzione, secondo le stime Ance, oltre il 30%. La riduzione degli investimenti annui dei comuni supererebbe così i 4,5 miliardi.

Se l'allentamento del patto di stabilità consentirebbe di avviare subito il pagamento di Sal (stato avanzamento lavori per opere già eseguite) con la liquidità presente nelle casse dei Comuni, le stesse misure potrebbero consentire di riavviare anche il motore bloccato dei nuovi lavori pubblici.

Anche gli effetti sulle imprese del settore, che subiscono anche la caduta del settore immobiliare privato, sono drammatici. Le imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare sono passate - secondo l'Ance - da 2.210 nel 2009 a 2.856 nel 2012, con un aumento del 29,2 per cento. Complessivamente in quattro anni i fallimenti nelle costruzioni sono stati 10.380 su un totale di circa 45 mila nell'insieme di tutti i settori economici. Pertanto circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguarderebbero le imprese di costruzioni. Quanto a un altro indicatore delle difficoltà, i protesti bancari, nel 2012 sono state 11.000 le società di costruzioni con almeno un protesto, in aumento del 9,1% rispetto al 2011.

Inevitabili gli effetti sull'occupazione. I dati delle casse edili dei primi 11 mesi del 2012 confermano il trend fortemente negativo del triennio 2009-2011: -22,7% di ore lavorate; -23,2% e -19,3% rispettivamente per operai e imprese. Il dato tendenziale (anno su anno) evidenzia un calo del 14,4% per le ore lavorate, del 10,8% degli operai e del 9,5% per le imprese iscritte.

C'è «un progressivo deterioramento dei livelli occupazionali nell'edilizia»: nel 2012 il calo tendenziale è del 5%, dopo il -5% del 2011, il -0,7% del 2010 e il -1,2% del 2009. L'Ance stima che dall'inizio della crisi il settore ha perso 360.000 occupati che salgono a 550.000 se si considerano i settori collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regioni in allarme per la cassa in deroga

RISORSE INSUFFICIENTI

Cirisiamo. Siamo cioè appena alla fine di marzo e già tuona il nuovo allarme delle Regioni sull'esiguità delle risorse da destinare alla cassa integrazione in deroga per il resto del 2013. Un veloce calcolo dei fondi finora messi a disposizione ci indica una cifra che supera i 480 milioni di euro. Pochi? Troppi?

Il punto non è questo. Se 480 milioni sono stati finora destinati, vuol dire che 480 milioni finora servivano. Servivano, al passato, perché il presente e il futuro ci proiettano un altro film: le regioni hanno per lo più già finito i fondi.

Il punto semmai su cui discutere, è il meccanismo.

Un meccanismo a singhiozzo che vede di volta in volta le Regioni costrette a battere cassa, e il Governo centrale costretto a rincorrere il reperimento di nuovo ossigeno economico.

Sì perché in una situazione, come l'attuale, di totale assenza di una politica industriale che sappia pianificare interventi di salvataggio e recupero, i fondi della cassa in deroga sono le uniche stampelle, in particolare per le piccole e piccolissime imprese.

E' possibile cioè che le Regioni non possano muoversi all'interno di un orizzonte che permetta loro di avere la certezza della copertura, sebbene un fabbisogno non possa essere determinato fino all'ultimo euro?

La riforma degli ammortizzatori prevista dalla legge Fornero e l'entrata in scena dell'Aspi, chiaro, elimineranno il problema. Intanto, però? Le imprese non hanno il diritto di avere almeno e se non altro questa certezza?



Enti locali. Sì dell'Ars con l'appoggio del M5S, ddl entro fine anno - Il Pdl: chi si farà carico dei 380 milioni di debiti?

Sicilia, ok definitivo all'abolizione delle province

Nino Amadore
PALERMO

«C'è chi l'ha già definita "Legge Giletti", dal nome del conduttore della trasmissione in cui il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta ne ha annunciato la presentazione. Sta di fatto che la norma sull'abolizione delle province, ieri sera ancora in aula per il via libera definitivo dall'Assemblea regionale siciliana, ha una indubbia valenza politica e amministrativa. Politica perché ripropone quel modello Sicilia con un governo che gode dell'appoggio del Movimen-

to 5 Stelle i quali rivendicano un ruolo politico: «Sul voto per l'abolizione delle province siamo stati determinanti - dice il capogruppo del Movimento Cinque stelle all'Ars, Giancarlo Cancellieri -. Siamo i primi in Italia ad abolire questo inutile carrozzone. L'abolizione delle Province è merito soprattutto nostro, che abbiamo riportato il dibattito sulla giusta strada, quando il governo sembrava optare per una riforma differente, che anziché abolire l'ente lo rinforzava».

Una risposta a Crocetta che aveva dichiarato: «Il modello

Sicilia può essere sì un esempio, ma a condizione che nessuno si senta il primo della classe. Abbiamo avuto una coalizione che è stata leale con un sostegno forte della commissione Affari istituzionali. Con i grillini, il Pd, la Lista Megafono, c'è stata una risposta globale. Questo significa che c'è un'idea di cambiamento che sta entrando nella classe politica siciliana e noi dobbiamo registrare con positività queste novità».

Il risultato c'è e fa dire a un azionista importante del governo siciliano, il senatore Giuseppe

Lumia che «l'abolizione delle province può dare fiato ad accordi anche nazionali. La Sicilia sta cambiando radicalmente e questo cambiamento può essere un riferimento». Il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars Marco Forzese mette l'accento, invece, sul ruolo determinante che ha avuto il commissario dello Stato Carmelo Aronica con cui c'è stato un confronto preliminare per evitare problemi di costituzionalità e annuncia che ha convocato per oggi la commissione con all'ordine del giorno «il ddl che istituisce la

doppia preferenza di genere nelle elezioni comunali».

Per capire come saranno organizzati i nuovi consorzi di comuni che in Sicilia prenderanno il posto delle nove province bisognerà comunque aspettare almeno la fine di maggio. Solo in quella data, infatti, sarà possibile leggere il ddl che il governo regionale sta preparando e che dovrà essere approvato entro la fine dell'anno. È stato Crocetta a precisare che le norme di dettaglio arriveranno più avanti: «È intendimento del governo di presentare in tempi ravvicinati la legge



Laboratorio politico. Il presidente della Giunta siciliana, Rosario Crocetta

di riforma: sicuramente lo faremo subito dopo le elezioni comunali». Per il momento ci sono solo alcune certezze. La prima: le province saranno sostituite da consorzi di comuni. La seconda: la data entro cui dovrà essere varato dall'Ars il nuovo assetto. E infine la cancellazione delle elezioni provinciali di maggio. Bisognerà aspettare per avere risposte su alcuni punti cruciali. Uno di questi è stato evidenziato da Giorgio Assenza del Pdl il quale ha detto: «Non si parla di chi farà fronte ai 380 milioni di debiti degli enti provinciali». Per il presidente nazionale dell'Unione province Antonio Saitta, «l'unico risultato di questa legge è il commissariamento delle Province, la sostituzione della democrazia con il sottogoverno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA NON SEMPRE: AL NORD ERA STATA LA LEGA A METTERE IL BASTONE FRA LE RUOTE DELLA RIFORMA

La Sicilia abolisce le province: il federalismo serve

DI GIANFRANCO MORRA

Non è decisione da poco. La più grande delle regioni a statuto speciale ha realizzato in pochi giorni quanto, in un anno di governo Monti, era stato un tormentone, anzi una comica e alla fine un fallimento: l'abolizione delle province. Un esempio per tutto il paese. C'era chi dubitava che il presidente **Rosario Crocetta** avesse gli «attributi». Non è così, li ha mostrati e ha ottenuto, insieme con il M5S e l'Udc, una vittoria sicura: 53 voti per l'abolizione, 28 contro. Con uno schieramento di centro-sinistra nel quale, per la prima volta, i grillini non hanno solo protestato, ma collaborato positivamente. Un modello, questo dell'appoggio esterno al governo, che potrebbe avere ripercussioni anche a livello nazionale.

Certo, quando i soldi mancano, risparmiare è un obbligo, anche sulle province. Che sono sempre state usate dai partiti come riserve di caccia per i giovani dell'apparato o come contentino per politici trombati. Con costi eccessivi rispetto alle più che modeste competenze: 12 miliardi di euro le spese sostenute e circa 115 milioni per le retribuzioni dei 4.000 eletti. Ma la decisione ha un significato più profondo, che va oltre il bilancio. Per la prima volta in Italia un reale federalismo non viene dalle zone pedemontane del Nord, ma dal profondo Sud. Al Nord, anzi, proprio la Lega aveva boicottato, pur di mantenere il potere, la riduzione delle province. In contrasto col tanto proclamato federalismo.

Chi conosce la storia nel nostro Paese sa bene che tutti i grandi federalisti italiani, a partire da **Cattaneo**, hanno proposto una organizzazione del potere periferico a due e non a tre dimensioni, come invece avvenne nella nostra Costituzione, in ciò ancora statalista e centralista. I centri del federalismo sono in primo luogo il comune, che della nostra Italia «delle cento città» ha gestito per secoli il potere e la cultura; e la regione, per rispettare l'eredità pluralistica della nazione, territorialmente così lunga e storicamente tanto diversificata.

Non le province, questi enti anti-federalisti per natura, imitati dai dipartimenti francesi: un autoritarismo statalista nel territorio, guidato da un funzionario mandato dal governo centrale, che Cattaneo chiamava «nomade burocrazia» e del quale **Luigi Einaudi**, con lo scritto «Via il prefetto» sulla «Gazzetta ticinese», chiedeva nel 1944 la soppressione: «Una lue inoculata nel corpo politico italiano da Napoleone». Ma se la Lega ha tradito Cattaneo, la Sicilia ha rispettato **Sturzo**, il suo più grande politico federalista, che fu vicepresidente della Associazione dei Comuni italiani. Egli, alla provincia, preferiva «l'azione amministrativa intercomunale, con razionali circoscrizioni territoriali» (sua proposta del 1902).

La legge appena votata al Palazzo dei Normanni, del resto, anche se ha eliminato le nove province, non ha lasciato senza risposta il bisogno di contatti e anche di decisioni tra i municipi. Nasceranno dei «consorzi di comuni» (espressione introdotta dal liberale Marco

Minghetti nel 1861), luoghi dove i delegati dei municipi (scelti dai consigli comunali, non eletti direttamente dai cittadini) discuteranno e progetteranno soluzioni.

In primo piano, così, non sarà più l'artefatto e burocratico ente-provincia, ma quel Comune, che costituisce la più importante forma secondaria della comunità: uomini uniti da una loro tradizione storica e folkloristica, come pure da interessi locali, che possono avere contatti diretti con chi li amministra. E lo scelgono con una elezione personale diretta, in una competizione proposta ma non predefinita dai partiti. La nostra memoria storica ci ha tramandato il ricordo di grandi sindaci, di tutti i colori, che hanno segnato la crescita della città: come **Zanardi** a Bologna, **Greppi** a Milano, **La Pira** a Firenze. Chi mai ricorda un solo presidente della provincia?

Sappiamo bene che in Sicilia, meglio in Italia può succedere di tutto. E certo vi saranno, anche in Trinacria, manovre per modificare, se non anche boicottare la decisione di Crocetta. Entro il 31 dicembre l'Ars dovrà varare una nuova legge sostitutiva di quella abrogata. Tante cose potranno succedere. Rimane tuttavia significativo che quanto un governo nazionale non è riuscito a fare, sia stato ottenuto da una regione a statuto speciale, che si è servita dei suoi maggiori poteri per realizzare qualcosa doppiamente utile: per ridurre i costi e per abolire degli enti, che non erano del tutto inutili, ma servivano soprattutto ai partiti e alla casta.

—©Riproduzione riservata—



Il sottosegretario all'economia conferma l'anticipazione di ItaliaOggi. Il nodo? Il debito del Ssn

Cct per pagare i debiti della p.a.

Polillo: due tranche di emissioni, patto di stabilità allentato

DI LUIGI CHIARELLO

Doppia emissione di titoli di stato e sblocco immediato del patto di stabilità interno nei comuni virtuosi. Ma sulla certificazione dei crediti vantati verso la p.a. le imprese dovranno accontentarsi del macchinoso sistema esistente. Che finora ha consentito il pagamento di crediti per soli 6 milioni di euro. Il sottosegretario all'economia, **Gianfranco Polillo**, spiega così a *ItaliaOggi* i passi dell'esecutivo. Non nascondendo i problemi relativi alla certificazione dei debiti sanitari e al quadro di incertezza politica.

Domanda. Cosa prevede il decreto?
Risposta. Non è detto che sia un decreto legge. Monti non sembra d'accordo con questo strumento.

D. Il 19 marzo *ItaliaOggi* ha anticipato che lo stato pagherà i suoi debiti attraverso lo sblocco del Patto di stabilità interno. Operazione che sarà affiancata da due emissioni di titoli di stato; una da 50 mld di euro nel 2013. Una seconda nel 2014, eventualmente, da 30-40 mld di euro. Conferma questa ipotesi?

R. L'impostazione è corretta. Agiremo così: sblocco del patto di stabilità interno per i comuni virtuosi ed emissione di titoli di stato in due tranche. Ma dai nostri calcoli la cifra del debito che lei indica è eccessiva.

D. A quanto ammonterebbe allora?

R. Complessivamente ci risulta sfiorare i 50 miliardi di euro. Abbiamo questa ricostruzione: l'amministrazione cen-

trale è indebitata per circa 10 mld di euro. Altri 30-40 miliardi riguardano la spesa sanitaria, quella del Sistema sanitario nazionale. I debiti degli enti locali, invece, possono essere risolti attraverso lo sblocco del patto di stabilità. Lì c'è la liquidità. Bisogna però capire come questo sblocco andrà a impattare sui vincoli imposti dall'Europa sul deficit.

D. Ma il deficit si gonfia anche per il pagamento dei debiti relativi a spese per investimenti?
R. La golden rule, cioè la possibilità di scomputare dal calcolo del deficit imputato al patto di stabilità europeo le spese relative ad alcuni investimenti produttivi, è sicuramente una agevolazione percorribile. Ma è una fattispecie che al momento non abbiamo ancora previsto.

D. Quindi cosa succederà?
R. Succederà che, con i pagamenti che faremo, andremo ad aumentare comunque il deficit. La deroga concessa dalla Commissione europea è chiara: l'aumento del deficit sarà consentito solo e soltanto per effettuare i pagamenti dei crediti commerciali vantati dalle imprese verso la p.a. Non altro.

D. Perché?
R. Perché i pagamenti che faremo, poi dovremo certificarli alla Commissione. Ora, poiché in Europa non esiste una

certificazione omogenea delle spese, utilizzare poste come «spesa per investimenti» o altro, non consente di avere una certificazione valida per Bruxelles. Invece, i pagamenti delle p.a. ai fornitori sono facilmente certificabili. È l'unico

elemento di certificazione che la Commissione Ue accetta a titolo di mitigazione dello sfioramento del deficit.

D. Lo sblocco del patto di stabilità interno dovrebbe portare subito nelle casse delle imprese 9 mld di euro. È una stima corretta?

R. Sì, è corretta.

D. Che procedura è prevista per la certificazione dei crediti?

R. Utilizzeremo quella che esiste già. Ma abbiamo

due grossi problemi...

D. Quali?

R. Il primo problema è avere l'esatta dimensione del debito della p.a. La maggior parte del debito è del Sistema sanitario nazionale. Grava cioè su regioni, Asl, ospedali. Ma, come stato centrale, abbiamo solo contezza delle esposizioni delle regioni sottoposte ai piani di rientro dal deficit sanitario. Per le altre regioni non abbiamo dati certi sul loro reale indebitamento verso le imprese.

D. Il secondo problema?

R. È di certificazione. Vede, in ambito sanitario il passaggio di denaro per i pagamenti alle imprese avviene sempre



Gianfranco Polillo



attraverso le regioni. Lo stato centrale non eroga mai risorse alle singole Asl e agli ospedali. Il governo, però, dovrà dimostrare alla Commissione europea che i pagamenti effettuati dalla p.a. alle imprese che operano col Sistema sanitario nazionale siano coincidenti con i trasferimenti che le regioni faranno al Ssn. Cioè, dovremo dimostrare che le somme stanziare siano state erogate nella giusta destinazione. Quindi, c'è un grosso problema di certificazione dei pagamenti, che impatta sulle prerogative costituzionali delle regioni. E che dà da pensare. Anche perché, in passato, trasferimenti effettuati alle regioni per determinati capitoli di spesa sono finiti a finanziare tutt'altro.

D. Cosa rischiamo?

R. Se non riusciremo a dimostrare che i pagamenti andranno nella giusta destinazione, potremmo incappare in una procedura di infrazione.

D. Quali i prossimi passi allora?

R. Il testo del provvedimento è quasi pronto. Ma l'immediatezza della sua entrata in vigore dipende dalla crisi politica. Se ci sarà un nuovo governo subito non faremo altro che girare il testo al prossimo esecutivo. Che potrà approvare il provvedimento in tempi immediati. In caso contrario, sottoporremo subito il testo al presidente della repubblica, per il via libera.

D. Quindi, si può dire che il varo del provvedimento è appeso all'incertezza della politica?

R. Assolutamente sì.



Un decreto in Gazzetta individua i criteri per accedere alle prestazioni aggiuntive

Farmacie come mini-ospedali

Esami del sangue, referti e assistenza infermieristica

Nero su bianco i requisiti che le farmacie comunali dovranno avere per offrire i nuovi servizi, quali assistenza domiciliare integrata, erogazione di servizi ai singoli assistiti, anche avvalendosi di personale infermieristico, prelievi di sangue o di plasma, prenotazione di prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale presso le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate, pagamento dei ticket, ritiro dei referti. Il decreto del ministero della salute 11 dicembre 2012, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 67 di ieri, individua appunto i «Criteri in base ai quali subordinare l'adesione delle farmacie pubbliche ai nuovi servizi, di cui all'art. 1, comma 3, del decreto legislativo 153/2009». Intanto, la chance è riservata a tutte le farmacie di cui sono titolari i comuni, obbligatoriamente convenzionate con il Servizio sanitario, mentre non sono soggette alle disposizioni le farmacie comunali la cui gestione sia stata affidata nel rispetto delle regole di concorrenza, ivi inclu-

so l'affidamento a società mista pubblico-privata, il cui socio privato operativo sia stato selezionato con procedura a evidenza pubblica. Tra le farmacie potenzialmente ammesse, potranno erogare i servizi aggiuntivi solo quelle che assicurano: osservanza delle indicazioni speciali e generali dei rispettivi Piani socio sanitari regionali; preventiva comunicazione all'azienda sanitaria territorialmente competente, da parte del titolare o del direttore della farmacia, della volontà di erogare i nuovi servizi; invarianza della spesa sanitaria e comunque aderenza alle norme vigenti in materia di patto di stabilità riguardanti gli enti locali, senza maggiori oneri per la finanza pubblica e senza incrementi di personale; l'adesione alle iniziative di collaborazione interprofessionale dei farmacisti delle farmacie pubbliche e private operanti in convenzione con il Servizio sanitario nazionale, con i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta. L'accesso all'erogazione dei nuovi servizi

da parte delle farmacie gestite direttamente dai comuni in economia avviene nel rispetto, tra l'altro, dei seguenti criteri: rispetto, da parte dei comuni, della normativa in materia di spese e di assunzione di personale; la gestione delle farmacie deve aver prodotto, negli ultimi due esercizi finanziari, un risultato contabile di gestione positivo. L'accesso all'erogazione dei nuovi servizi da parte delle farmacie gestite a mezzo

di azienda speciale, di società, di consorzi tra comuni per la gestione delle farmacie di cui i comuni sono unici titolari, e a mezzo di società di capitali costituite tra il comune e i farmacisti è subordinato unicamente all'inserimento e all'integrazione nei relativi contratti alla condizione che la gestione delle farmacie stesse non abbia registrato perdite progressive nelle ultime tre annualità di bilancio. La remunerazione

dei nuovi servizi sarà oggetto dell'accordo collettivo nazionale che definisce altresì i criteri in base ai quali i correlati accordi regionali fissano i requisiti minimi di idoneità dei locali della farmacia nel cui ambito le prestazioni sono erogate. Fino all'entrata in vigore della convenzione i requisiti minimi dei locali sono quelli previsti dalle vigenti disposizioni di legge. L'attivazione e l'effettuazione dei nuovi servizi non può, ripete

il decreto, comunque comportare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, fermo restando che eventuali prestazioni al di fuori dei limiti di spesa indicati dagli accordi regionali sono a carico del cittadino che le ha richieste.



Il testo sul www.italiaoggi.it/documenti



Incubatori d'impresa, contano i brevetti

Struttura a uso esclusivo dell'incubatore d'impresa. Numero di brevetti registrati e di domande di brevetto presentate nell'ultimo anno da parte delle start-up innovative attualmente incubate. Velocità di trasmissione di dati del collegamento internet verso l'esterno.

Esistenza di contratti e convenzioni quadro attualmente attivi con centri di ricerca e università. Sono questi alcuni dei requisiti fondamentali che dovranno possedere gli incubatori di imprese innovative per avere accesso alle agevolazioni introdotte dal decreto sviluppo.

È stato infatti pubblicato sul sito del Ministero dello sviluppo economico (e in attesa di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*) il regolamento attuativo con cui si disciplinerà il flusso degli incentivi per gli incubatori delle imprese.

Agli incubatori verranno assegnati dei punteggi, sulla base di tutta una serie di requisiti che fanno emergere la maggiore o minore efficienza.

La soglia minima per essere promossi sarà quella di 30 punti, finalizzati alla presentazione della domanda presso il registro delle imprese e anche alla presentazione della domanda di agevolazioni. Entrando più nel dettaglio, il regolamento prevede che si ottengono 10 punti per ogni 100 mq di superficie destinata all'uso esclusivo dell'incubazione di start-up, se si possiede una connessione internet di almeno 10 megabit/secondo oppure in alternativa la presenza di macchinari per test o di sale prove per prototipi. Il punteggio di 10 poi lo otterranno gli incubatori con un addetto a tempo pieno con due anni di esperienza in materia di impresa e innovazione e quelli che sono stati in grado di siglare convenzioni con centri di ricerca, università, istituti di credito e fondi di venture capital.

Inoltre, lo stesso punteggio di 10 sarà assegnato agli incubatori con almeno due brevetti registrati o domande di brevetto presentate nell'ultimo anno.

In concreto una selezione molto rigorosa per i giovani imprenditori.

Cinzia De Stefanis

—©Riproduzione riservata—

IO
 ONLINE
 Il regolamento sul
 sito www.italiaoggi.it/documenti



Alla sanità la stampella di 5 mld di tasse

Servizi sempre più cari e sempre più scadenti. È questa la drammatica fotografia della sanità pubblica italiana scattata dal Rapporto Oasi 2012, curato dall'Università Bocconi e presentato dalla Fiaso.

Più di un cittadino su due ormai paga di tasca propria visite ed esami, un po' per aggirare le liste d'attesa, ma anche perché, tra ticket e superticket, spesso il privato costa meno. Più difficile, invece, sottrarsi agli aumenti fiscali imposti dalle regioni per riportare in equilibrio i bilanci di Asl e ospedali. Nel biennio 2011-2012, fra Irap, addizionali Irpef e rincari del bollo auto, il conto è lievitato di quasi

5 miliardi di euro. Senza chiedere nuovi sacrifici ai contribuenti, ben 16 regioni sarebbero andate in rosso. Tutte tranne Lombardia, Veneto, Umbria, Marche e Abruzzo. Nulla da fare, invece, per Sardegna, Molise, Campania e Calabria, che hanno comunque registrato un disavanzo. Ma il dato più preoccupante riguarda il peggioramento qualitativo del servizio, rilevato dal 31,7% degli assistiti. Percentuale che sale al 57,8% nelle regioni sotto piano di rientro, a riprova dell'impatto tutt'altro che indolore delle politiche di austerità.

Matteo Barbero



La Consulta ribadisce il principio: le gare indice di virtuosità

L'affido di servizi pubblici con bando è legittimo

DI ANDREA MASCOLINI

È costituzionalmente legittimo prevedere l'obbligo di affidamento dei servizi pubblici con procedura ad evidenza pubblica e stabilire che il maggiore ricorso all'affidamento in gara costituisca indice di «virtuosità» per gli enti locali. È quanto afferma la Corte costituzionale nella sentenza del 13 marzo 2013, n. 46 che si è pronunciata su diverse norme del decreto-legge 1/2012 convertito dalla legge 27/2012 su un ricorso presentato dalla Regione Veneto. Fra le diverse censure avanzate dalla Regione Veneto una riguardava l'adozione obbligatoria della procedura ad evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi, e non le procedure in house, ritenuta in contrasto ai sensi dell'art. 117, comma primo, della Costituzione con la disciplina comunitaria, che non esclude affatto la possibilità dell'affidamento in house e in violazione della competenza legislativa regionale. Inoltre, si sosteneva nel ricorso, la normativa nazionale, escludendo nei fatti la possibilità di affidamenti in house (in seguito a una valutazione negativa operata ex ante), non considera che questa tipologia di affidamento di servizi può essere in concreto più efficiente e virtuosa e finisce per privare gli enti territoriali della possibilità di valutare le proprie esigenze e di scegliere la modalità di gestione dei servizi a loro più convenienti. Su questo punto la Corte conferma la legittimità della normativa affermando che la disciplina delle procedure ad evidenza pubblica è stata costantemente ricondotta dalla giurisprudenza costituzionale alla materia «tutela della concorrenza», con la conseguente titolarità da parte dello Stato della potestà legislativa

esclusiva. In particolare la Corte motiva la conferma della legittimità delle norme impugnate dalla Regione con la considerazione che «l'intervento normativo statale, con il decreto legge n. 1 del 2012, si prefigge la finalità di operare, attraverso la tutela della concorrenza (liberalizzazione), un contenimento della spesa pubblica» e che tale scopo viene ritenuto perseguibile con l'affidamento dei servizi pubblici locali con il meccanismo delle gare ad evidenza pubblica, in quanto «dovrebbe comportare un risparmio dei costi ed una migliore efficienza nella gestione». È in questa ottica – dice la sentenza – e in coerenza con la normativa comunitaria che il legislatore ha deciso, da un lato di promuovere l'affidamento dei servizi pubblici locali a terzi e/o a società miste pubblico/private e, dall'altro lato, di contenere il fenomeno delle società in house. La scelta, operata nel 2012, di prevedere come uno degli elementi di valutazione di «virtuosità» degli enti l'applicazione di procedure di affidamento dei servizi ad evidenza pubblica ha, secondo la sentenza, il pregio di non privare le Regioni e gli altri enti territoriali delle loro competenze e di limitarsi a valutare il loro esercizio ai fini dell'attribuzione del «premio», ovvero della coerenza o meno alle indicazioni del legislatore statale, che – comunque – ha agito nell'esercizio della sua competenza esclusiva in materia di concorrenza. Viene infine confermata anche la legittimità della sottoposizione delle società in house ai vincoli derivanti dal patto di Stabilità, dal momento che con tale disposizione si è, infatti, reso legislativamente esplicito un adempimento di origine comunitaria rientrante in quei contenuti minimi non derogabili cui fa riferimento la sentenza n. 325 del 2010.

Pagina 27



Festa di FareAmbiente in scuole, parrocchie e comuni. Saranno piantati nuovi alberi

Una primavera per l'ecologia

Pepe: sensibilizzare l'opinione pubblica ai temi ambientali

DI RENATO NARCISO

Oggi, in concomitanza della nuova stagione, *FareAmbiente* ha organizzato la festa della primavera. In molte parrocchie, scuole e comuni d'Italia la giornata dedicata al «rinverdimento» e all'educazione ambientale. Gli alunni delle scuole, con l'aiuto dei soci di *FareAmbiente*, planteranno nuovi alberi che verranno in seguito monitorati e curati. Tale iniziativa, patrocinata dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ha la finalità di sensibilizzare l'opinione pubblica in merito all'importanza del patrimonio arboreo e boschivo. Per l'occasione il presidente **Vincenzo Pepe** invita a riflettere sulle parole di papa Francesco, sul fatto che l'uomo sia solo il custode del creato e cioè dell'ambiente. «Approfitteremo dell'occasione per rilanciare il tema dell'educazione ambientale nelle scuole, al pari per esempio dell'educazione artistica o tecnica. Bisogna educare i giovani a vivere

in armonia con l'ambiente che li circonda e insegnare loro a rapportarsi nei comportamenti singoli e sociali con i maggiori problemi che attanagliano il nostro tempo: rifiuti, energia, mobilità etc. perché il grado di civiltà di un popolo si misura anche attraverso il grado di educazione ambientale che esso ha. Inoltre costituiremo un osservatorio sulla legge 10 del 2 febbraio 2013 che obbliga i comuni al di sopra dei 15mila abitanti a piantare un albero per ogni bambino nato o adottato e ogni sindaco il giorno della primavera dovrà presentare un rapporto sullo stato di applicazione della legge e diffonderemo le amministrazioni inadempienti».

D. La festa della primavera sembra un'ottima occasione per sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti dei temi ambientali...

R. Sì, ma personalmente non credo che l'ambientalismo sia solo passeggiate ecologiche stile FAI o manifestazioni

estemporanee tipo la nostra festa della primavera, che per quanto importanti, sono del tutto insufficienti per affrontare i problemi dell'ambiente in maniera realistica e non demagogica. L'ambiente è un valore fondamentale per una comunità, non marginale. Soprattutto in un momento come questo di profonda crisi economica. Perché quando le persone hanno il serio problema di arrivare alla fine del mese e cala l'attenzione sui problemi che apparentemente non li riguardano da vicino, è più facile che l'ambiente venga tralasciato a rischio di gravi

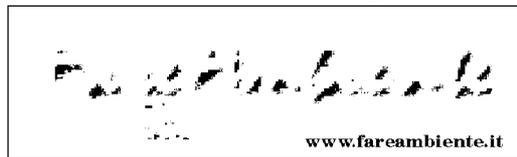
conseguenze.

D. Cosa proponete allora?

R. Sviluppo sostenibile. Chiediamo al nuovo parlamento di dare risposte e a fare proposte. Proposte di sviluppo sostenibile, anziché litigare sui nomi delle presidenze delle camere o per quello del nuovo inquilino del Quirinale, visto che l'Italia oramai 'vanta' una disoccupazione giovanile del 12%. Le nostre azioni saranno ancora più incisive in questo senso dal momento che in parlamento sono state elette forze integraliste, come il Movimento 5 stelle o il Sel di Nichi Vendola, che dicono «no» a tutto. In una situazione come questa il rischio che i giovani emigrino o che non formino una famiglia è altissimo con la conseguenza



Vincenzo Pepe



di invecchiamento della popolazione. Molti paesini, soprattutto di montagna, rischiano di essere abbandonati con conseguenze devastanti per il territorio che non sarebbe più curato e governato. Green economy e sviluppo sostenibile credo debbano essere un valore per la crescita.

Fare ambientalismo moderno, di tipo europeo non significa fare come negli anni 70-80, quando si diceva 'no' a tutto.

La settimana scorsa per esempio ero in Sicilia e vidi alla stazione di Palermo giovani che protestavano contro la Tav quando il tratto ferroviario Messina-Palermo, costruita dai Borboni è ancora a binario unico e visti i tempi di percorrenza molti viaggiatori preferiscono l'auto. Mi sarei aspettato che protestassero per quello piuttosto. Domani (oggi ndr) lo dirò anche quando interverrò presso la provincia di Salerno in occasione della giornata del polline celebrata nell'ambito della festa della primavera, che lo sviluppo sostenibile è la priorità delle priorità.

